

# *Un volo orizzontale*

di Annalisa Pardi

## NOTE AL TESTO E NOTE DI REGIA

### UNA MEDITAZIONE SULLA VITA E L'OPERA DI FRANZ KAFKA

Il signor Felix Akka è praghese, fa lo scrittore a scappa tempo ed è impiegato di banca. Ogni mattina, come tutti, prende il tram per recarsi al lavoro. Come tutti è vessato dal suo principale. Come tutti ha una fidanzata insieme distratta e prepotente.

Una sola cosa lo distingue dal resto del mondo: ha una larva nella laringe. Una larva di farfalla che sta crescendo in lui.

Per non soccombere alla completa metamorfosi del bruco in farfalla, Felix tenterà un viaggio in Italia, sul Lago di Garda. Sarà un viaggio assai singolare.

Una meditazione originale su Kafka, sulle sue opere e sulla sua biografia.

Non tutti sanno che Franz Kafka era malato di tubercolosi e che il frequente soggiorno in sanatori ove tentava di guarire, nell'epoca in cui purtroppo non esistevano cure efficaci, occupò una parte importante della sua esistenza.

Lo spettacolo offre una rilettura in chiave simbolica delle opere e della biografia di Kafka (che qui diventa il signor F. Akka), in un viaggio onirico in cui il protagonista finirà per smarrire irrimediabilmente se stesso e il senso della propria vita.

La Sirena, l'Acrobata, il Vicino, la Portinaia del misterioso albergo "Il Castello", la prostituta Vanessa, la gelida dottoressa Vera Salus sono solo alcuni dei bizzarri personaggi che Felix Akka incontrerà sul suo cammino, mentre la larva che dorme nella sua laringe piano piano si prepara a diventare una farfalla e a spiccare il volo.

"Esiste una meta, ma nessuna via. Ciò cui diamo il nome di via è la nostra esitazione.", scrive Kafka nei *Quaderni in ottavo*. Così Felix Akka vaga alla ricerca della salute, esitando e muovendosi come un timido Teseo in un labirinto schiacciante da cui non si può uscire: quello della vita.

Un volo orizzontale nasce dall'esigenza di lavorare in modo autonomo e fantasioso sull'opera letteraria di Franz Kafka, spesso oscura, spesso frammentata, spesso dolorosamente avvolta nella nube dell'incomprensibilità.

Vedere lo spettacolo potrebbe essere un buon modo di avvicinarsi a Kafka, perché alcuni degli episodi che si narrano nello spettacolo (il viaggio in un sanatorio di Riva del Garda, per esempio, oppure il faticoso lavoro da burocrate) sono tratti direttamente dalla biografia del grande scrittore praghese.

Tuttavia lo spettacolo è soprattutto una meditazione sulle opere e sugli strani segni che le affollano. Si seguirà, lungo il dipanarsi dell'azione, il percorso parabolico (nel senso di discendente, e nel senso di esemplificativo) del giovane banchiere F. Akka (il nome è, non a caso l'anagramma del cognome Kafka) che credendo di prenotare una vacanza per curare una malattia respiratoria, finirà per essere recluso in un sanatorio.

La malattia, tema anch'esso che prende spunto dalla tubercolosi realmente occorsa a Kafka, qui viene rappresentata con l'insorgere di un bruco nella laringe; bruco che con una meravigliosa metamorfosi (ancora una volta, "la metamorfosi") diventerà farfalla portando a morte il protagonista.

La varietà dell'esistenza e le sue punte d'assurdità vengono messe in luce dalla parata di personaggi che, come in uno *stationendrama* di Strindberg, incontrano il protagonista: verremo così a conoscenza di stazioni di treni in cui è perfettamente normale incontrare sirene centraliniste; di anomalie telefoniche per cui se si prenota un albergo, si rischia di venire internati in un ospedale; dell'esistenza di gatti parlanti, di portinaie trasformiste e un poco folli, di prostitute con quattro dita, di bambinaie anch'esse affette da una farfalla nella laringe.

Anche per lo spettatore lo spettacolo, come per il protagonista, deve essere un viaggio onirico.

Un viaggio in cui ci si possa perdere nel sogno, nell'incubo, nella consapevolezza, nella conoscenza.

Lo spettacolo si apre con la citazione di uno degli aforismi più illuminanti tra quelli scritti da Kafka a Zurau: "Tu sei sveglio. Tu sei uno dei guardiani. Perché vegli? Uno deve vegliare, si dice, uno deve esserci".

Forse Kafka scrisse questa frase in uno dei suoi innumerevoli attacchi d'insonnia (è noto che scrivesse soltanto di notte), investendo di un'autorità mistica colui che, col suo vegliare, indaga la realtà fino alle sue ultime pieghe, senza cedere alla cedevolezza del sonno.

Il risveglio è da intendersi anche e soprattutto, naturalmente, come un risveglio della coscienza, un invito a vivere pienamente gli attimi della vita: e non si poteva dare tematica migliore per il debutto in un testo originale della rinnovata compagnia Quieta Movere.